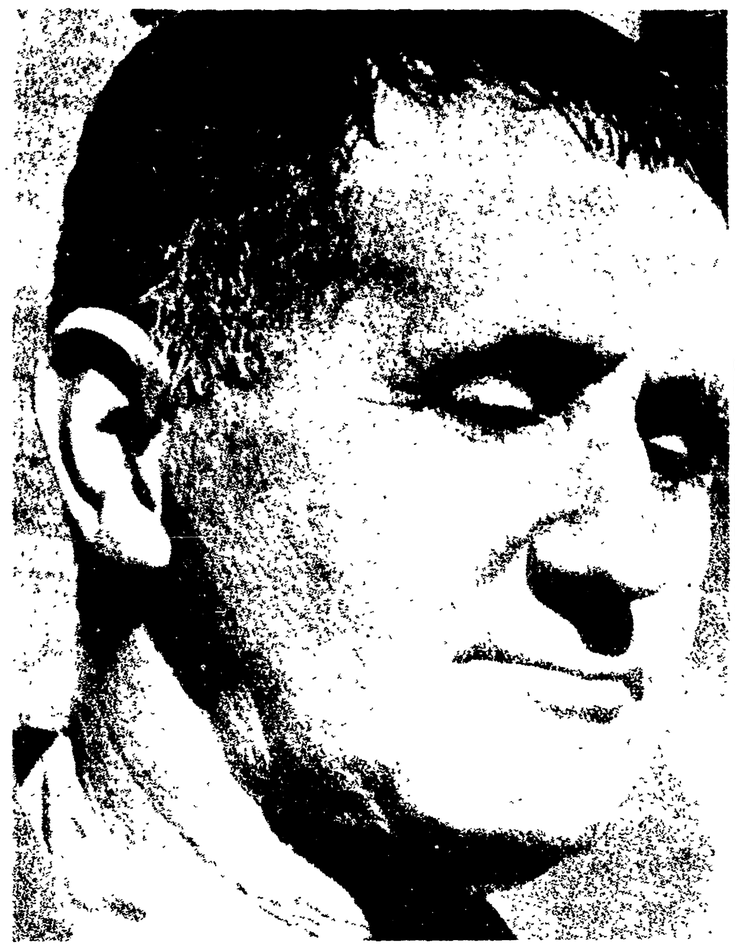

Bertolt Brecht era nato ad Augusta nel 1898. Militante nei partiti operai, all'avvento del nazismo fu costretto all'esilio, da dove attraverso le sue opere, continuò la sua battaglia contro il regime hitleriano, per la democrazia e la libertà. «I fucili di madre Carrar», «Terrore e miseria del terzo Reich», «Madre Coraggio», sono i titoli di alcuni suoi drammi. Stabilitosi nella Repubblica democratica tedesca dopo la guerra, svolse intensa attività artistica presso il suo teatro, il «Berliner Ensemble». Ha sempre partecipato attivamente alla lotta per la pace e per il socialismo

UN LUTTO PER LA CULTURA E PER IL MOVIMENTO SOCIALISTA IN TUTTO IL MONDO

E' morto a Berlino Bertolt Brecht il più grande drammaturgo dei nostri tempi

Aveva cinquantotto anni - Profondo dolore in Germania - Le condoglianze del Presidente Pieck, del Partito, dei sindacati
Una vita esemplare - Lascia dieci opere inedite - L'appassionata partecipazione alla lotta per la giustizia e la pace nel mondo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 16

Bertolt Brecht si è spento alle 23,45 di martedì nella sua abitazione berlinese di Chausseestrasse a poche centinaia di metri dal teatro di Schiffbauerdamm, dove stava ultimamente preparando, con la sua compagnia, la prima tedesca della «Vita di Galileo» e una tournée in Gran Bretagna. La morte del grande drammaturgo è sopraggiunta improvvisa. Dalla primavera scorsa, poco dopo il viaggio in Italia, aveva incominciato a lamentare qualche disturbo di circolazione ma le cure cui si era sottoposto avevano migliorato rapidamente il suo stato di salute. Solo il 10 agosto, quando si trovava in teatro per una prova del «Berliner Ensemble» registrò un peggioramento. Fu colpito da una crisi di stanchezza e per la prima volta nella sua vita fu costretto ad osservare alcuni giorni di riposo.

I medici che lo avevano in osservazione non poterono stabilire, sul momento, le ragioni precise di questo stato di abulia. Non c'era alcun sintomo di una malattia di cuore e tutto sembrava accusare soltanto un grave esaurimento. Poi sulla notte del 14 agosto si registrò la crisi, determinata da un infarto cardiaco. Nel momento del trapasso erano al suo fianco i figli e la moglie, l'attrice Helene Weigel. In questa veglia di ferragosto il telefono squillò per tutta la notte per comunicare la tragica notizia ai suoi attori, ai suoi amici, ai suoi compagni. Fra i primi ad essere avvisati vi fu il presidente Pieck, che era legato da una vecchia amicizia con la famiglia Brecht.

«La morte di Brecht - ha scritto Pieck a Helene Weigel, la direttrice del Berliner Ensemble e la più grande attrice tedesca vivente — mi riempie di dolorosa tristezza. Egli non era soltanto il più significativo drammaturgo tedesco di questi tempi, era anche il portatore e il maestro degli uomini semplici che annunciava dai tragici eventi del passato e ai quali annunciava un futuro migliore da crearsi con il lavoro pacifico». Il primo a giungere in casa di Brecht, all'alba di ieri, è stato Arnold Zweig. Il vecchio scrittore appariva sconvolto e aveva le lacrime agli occhi. Ai giornalisti che gli chiedevano una dichiarazione disse queste parole: «Non ci eravamo abituati a considerare l'epoca nata nel 1914 come quella in cui i vecchi dovevano seppellire i giovani. Non credevamo però che si sarebbe prolungata fino ai nostri giorni, sia pure con brevi intervalli: e invece siamo qui dinnanzi alla salma di Bertolt Brecht, anche noi che ci troviamo in una età in cui i colpi del destino non ci possono sorprendere». Solo nel tardo pomeriggio Arnold Zweig ha trovato la forza di dettare, in nome dell'Accademia delle arti l'elogio funebre di Brecht.

Altri, poi, Walter Ulbricht, a nome del Partito e Herbert Warnke, a nome dei sindacati, hanno ricordato la sua figura di poeta della classe operaia e di uomo di trincea abituato a combattere sempre nella prima fila. Altri ancora, come il Neues Deutschland, la computezza della sua preparazione marxista. «Essere marxista non significa soltanto interpretare il mondo, ma lottare per modificarlo. E Brecht voleva modificare il mondo con la sua poesia».

L'uomo di parte

La perdita che ha colpito con la sua scomparsa la cultura tedesca, ad appena un anno dalla dipartita di Thomas Mann e dopo le tragiche morti, più lontane, di Stefan Zweig e di Heinrich Mann, e di quelle che non si possono sostituire. L'uomo che prenderà il suo posto nell'arte drammatica e nella poesia non è ancora comparso.

Era nato a Augsburg il 19 febbraio del 1898 ma già alla fine della prima guerra, quando aveva appena 20 anni, il suo nome incominciò a diventare famoso. La sua maturità artistica la raggiunse più o 30 anni, con «L'opera da tre soldi» cui seguì, due anni dopo la riduzione teatrale della «Madre» di Gorki che tiene ora il cartellone, da circa 10 anni, al Berliner Ensemble.

Nei cassetti del suo studio Brecht aveva almeno 10 opere ancora inedite: la «Turandot», terminata alcuni mesi or sono, la «Vita di Einstein» cui stava attualmente attendendo con la collaborazione scientifica del prof. Infeld, il «Nuovo Schweyk», «La storia di Simone Machard» e altre ancora che non avevano sinora trovato la loro stesura definitiva. La sua eredità non si esaurisce però nel teatro nella letteratura e nella poesia. Ai tedeschi, a questo suo popolo che aveva sferzato con una frusta terribile e che pure continua una delle sue principali ragioni di vita, lascia anche un testamento politico costruito a poco a poco nei momenti più terribili della storia. E questo probabilmente non aveva a fatto della sua vita meno conosciuto all'estero.

«E' morto in modo semplice — ci diceva ieri suo figlio Stefano, quando siamo andati a gli esprimergli i condoglianze dell'Unità — così come era vissuto, sempre in modo semplice, nemico di tutte le cose - burocrazia, gallonati, attori - che potevano allontanare gli uomini dagli altri uomini. Nessuno, a Berlino l'ha mai visto a un ricevimento, a una festa a una cerimonia. L'unica volta che comparve fra il gran pubblico era il primo maggio, quando sfilava con i suoi attori, sul carretto di «Madre Coraggio», salutando con il suo vecchio berretto la tribuna delle autorità, quasi nascosto dal telone con la colomba di Picasso che costituiva l'emblema del suo teatro.

Eppure in ogni momento, sapeva sempre dire con quelle sue frasi brevi e quasi monche, il suo pensiero agli operai di Berlino est e di Berlino ovest e agli intellettuali di Monaco e di Lipsia.

Alcuni ritenevano che egli si fosse rinchiuso in una «torre di avorio», ma era, in realtà, fra tutti gli uomini di cultura tedeschi, quello che aveva i maggiori contatti con gli uomini della strada e, anche la maggior sensibilità politica.

Basti ricordare, per comprendere questo aspetto fondamentale del suo carattere, alcune delle sue ultime prese di posizione: l'appoggio incondizionato al governo popolare dopo i fatti del 17 giugno 1953, la sua lettera ai tedeschi nel momento del varo dei trattati di Parigi. («La grande Cartagine ha condotto tre guerre: dopo la prima era ancora potente, dopo la seconda ancora abitabile, ma dopo la terza scomparve dalla terra») e, appena un mese fa, il messaggio ai deputati del Bundestag chiamati a decidere l'introduzione del servizio militare obbligatorio. «Quando ero ancora ragazzo scrisse Brecht in questa sua lettera del 3 luglio c'era in Germania un servizio militare obbligatorio e si iniziò una guerra che andò poi perduta, il servizio obbligatorio fu abolito, ma fu di nuovo introdotto quando io ero ormai un uomo, e cominciò una seconda guerra, più grande della prima. La Germania ha perdette di nuovo, e il servizio militare fu nuovamente abolito. Quelli che l'avevano introdotto furono impiccati da un tribunale mondiale. Adesso all'inizio della vecchiaia sento che il servizio militare dovrebbe venire introdotto per la terza volta. Contro chi viene progettata la terza guerra? Contro i francesi? Contro la Polonia? Contro gli inglesi? Contro i russi? O contro i tedeschi? Noi viviamo nell'epoca atomica e dodici divisioni non sono sufficienti per vincere una guerra. Bastano però per iniziarla. Volete compiere veramente il primo passo, il primo passo verso la guerra? L'ultimo passo, quello nel nulla, lo faremo tutti insieme».

Testamento politico

«Noi sappiamo tutti proseguiva questa lettera - che si può considerare oggi il testamento politico di Brecht — che vi sono delle possibilità pacifiche di riunificazione, ma solo delle possibilità pacifiche. Ci divide un fossato: lo si deve ancora estendere? La guerra ci ha divisi, ma la guerra non ci può nuovamente unire. Nessuno dei nostri parlamenti, in qualunque modo sia stato eletto, ha ricevuto dalla popolazione l'autorizzazione e l'incarico di introdurre nuovamente il servizio militare obbligatorio. Siccome sono contro la guerra, sono anche contro il servizio militare obbligatorio e preferirei potendosi trattare d'una questione di vita o di morte, un referendum popolare nelle due parti della Germania».

L'ultimo suo discorso in pubblico l'aveva invece pronunciato sei mesi fa al Congresso degli scrittori della Repubblica democratica. «Nella parte della Germania in cui siede questo Congresso, aveva detto, viene condotta, nell'interesse di tutta la Germania, una lotta possente per un nuovo migliore sistema di vita e per un nuovo, migliore sistema di pensiero. La condurremo in tutti i campi e con tutti i mezzi: nel campo dell'arte, con tutti i mezzi artistici. La parte più estesa della Germania vive ancor sempre nel fango della barbarie borghese, e il fango sale nuovamente: al campo di Friedland (dove venivano ricevuti i criminali di guerra di ritorno dall'URSS - n. d. r.) i rappresentanti della Lorghesia festeggiano quegli infelici che essi stessi avevano trasformato in lupi, mentre altri infelici stanno per venire inquadrati in un nuovo esercito di aggressione. In questa parte della Germania, dove la parola pace diventa un insulto e si cerca di nuovo di giungere alla guerra, la letteratura, salvo alcune grandi eccezioni, diventa la letteratura del conformismo più sfacciato».

«Noi, aveva proseguito Brecht rivolgendosi agli scrittori della Repubblica democratica, scriviamo in condizioni nuove. L'arte di scrivere realistica e socialista che noi sviluppiamo come realisti e come socialisti per i nostri lettori e costruttori di un nuovo mondo, può svilupparsi poeticamente per questa nostra grande lotta in diversi modi. Secondo me il suo sviluppo sarà tanto più sicuro e sarà legato allo studio del materialismo dialettico e della saggezza del popolo. Costruiamo dunque il nostro Stato non per la statistica, ma per la storia. Cosa sono, infatti, gli Stati, senza la saggezza dei popoli?».

Il Bertolt Brecht che è morto non è quindi soltanto il Majakovsky tedesco e il più grande regista, il più grande poeta e il più grande drammaturgo della Germania contemporanea. Era anche il più grande propagandista del socialismo, era l'uomo che aveva saputo mobilitare meglio i suoi connazionali nella lotta contro le vecchie miserie della nazione germanica. E certo anch'egli sapeva tutto queste cose. Malgrado questo, però, continuava a definirsi soltanto «un agitprop» e ad andare vestito con una vecchia tunica logora, del tipo di quelle che indossavano gli operai berlinesi negli anni intorno al 1930.

SERGIO SEGRE

Gli anni di Bertolt Brecht

15 agosto 1956. Le città sono vuote, il sole cuoce tranquillamente le case, le strade; solo verso sera coloro che sono rimasti in città escono in cerca d'un alito di vento. Ed ecco, allora, la voce fredda, impersonale dell'annunciatore della radio comunica la notizia. «È morto il drammaturgo tedesco Bertolt Brecht. Aveva cinquantotto anni».

È tutto qui: dieci parole per annunciare al mondo la perdita di quello che fino a ieri, si poteva indicare come «il maggiore scrittore vivente». Oggi, non più. Da oggi, quello che ha scritto ha scritto, il lavoro che ha fatto ha fatto; da oggi Bertolt Brecht appartiene alla storia del teatro, e il capitolo che lo riguarda può dirsi concluso.

Era nato ad Augusta, il 10 febbraio del 1898; a ventitrè anni aveva vinto, col suo primo dramma, *Tamburi nella notte*, il Premio Kleist. Nel 1933, ebreo e antinazista, è costretto all'esilio, ma il teatro tedesco già lo conosce come uno scrittore celebre: *L'opera da tre soldi*, *La madre*, adattamento del romanzo di Gorki, sono già state rappresentate con straordinario successo. Brecht lascia Berlino quando Hitler è al potere: quando vi torna, esattamente quindici anni dopo, Hitler è morto, la parentesi del nazismo è chiusa, e in quelle parentesi c'è la seconda guerra mondiale, i campi di sterminio, la caduta del fascismo, la bomba atomica di Hiroshima, l'inizio della guerra fredda. Brecht torna in Germania, riprende il suo lavoro dove l'aveva interrotto, e una dopo l'altra presenta le opere che aveva scritto nell'esilio, lungo le strade di Finlandia, Cecoslovacchia, Austria, Francia, Danimarca, Unione Sovietica, Stati Uniti d'America, Svizzera. Le opere sono i drammi come *Terrore e miseria del Terzo Reich*, come *I fucili di Madre Carrar*, *Madre Coraggio e i suoi figli*, *La vita di Galileo Galilei*, *Il signor Puntila e il suo servo Matti*, *Il cerchio di gesso nel Caucaso*; l'elenco minaccia di diventare monotono, perché una sola di queste opere, mettiamo *Madre Coraggio*, basterebbe a dare la fama per sempre, sarebbe sufficiente a giustificare la propria presenza fra gli uomini. E Brecht, invece, oltre questo ha svolto opera di propaganda antinazista, ha fatto rappresentare a Parigi *I fucili di Madre Carrar*, per raccogliere fondi per la guerra di Spagna, ha dettato l'opuscolo *Cinque difficoltà per chi scrive la verità*, introdotto clandestinamente in Germania, ha collaborato al film di Fritz Lanz, *Anche i boia muoiono*, su Praga occupata dalla Gestapo, e prima di tornare in Europa gli è anche toccato, estrema ironia o, secondo le opinioni, estremo onore, di dover essere sottoposto all'interrogatorio del Comitato per le attività antiamericane. Il vagabondaggio della vivandiera Anna Fierling, la sua «Madre Coraggio», sembra quello di lui, Bertolt Brecht.

«Noi passiamo attraverso la lotta di classe — cambiando paese più spesso che scarpe...».

A Berlino, il fatto più importante della vita culturale è subito, dal 1948, la creazione del «Berliner Ensemble», la società teatrale che raccoglie, intorno a lui e sua moglie, la grandissima attrice Helene Weigel, il meglio della cultura teatrale tedesca: registi come Erich Engel e Berthold Viertel, attori come Ernest Busch, Angelica Hurwicz, Regine Lutz, Hans Gaugler, Leonard Steckel, scenografi come Tea Otto, Caspar Neher, e musicisti come Paul Dessau, Hans Eisler.

Nel 1951 la Biennale di Venezia lo invita a dare, nella edizione originale, *Madre Coraggio e i suoi figli*; quando la compagnia è pronta a partire, arriva la notizia che il nostro ministro degli interni, Scelba, non concede il visto d'ingresso: si dice che tema vi siano delle spie. Bisogna esser grati al signor Scelba, insomma: il divieto suonò immediata pubblicità per lo scrittore, il suo nome e la sua opera si diffusero fra gli intellettuali italiani, e quello stesso dramma che a Venezia era stato proibito un anno dopo andava in scena a Roma, con eccezionale successo. A Parigi, capitale d'una nazione abbastanza «atlantica», ma ancora abbastanza «intelligente», Brecht fu invitato, entrò, e conquistò la palma del festival internazionale del teatro; e l'anno dopo, con *Il cerchio di gesso*, ripetè il successo iniziale. Da noi, intanto, il Teatro universitario di Padova rappresentava *Un uomo è un uomo* e *L'eccezione e la regola*; quest'inverno, a Milano, e poi a Roma, il pubblico lo applaudiva, e applaudiva *L'opera da tre soldi*, messa in scena dal Piccolo Teatro di Milano. Bertolt Brecht Premio nazionale tedesco per il 1951, Premio Stalin per la pace 1954, era riconosciuto come uno dei maggiori se non il maggiore scrittore teatrale vivente. Il «culturame» l'aveva spuntata sul signor Scelba.

Chi lo aveva visto in quei giorni, riferisce che appariva commosso come un giovinetto alle sue prime armi; mentre parlava con i giornalisti si levava continuamente gli occhiali ripulendoli frettolosamente col fazzoletto. È lo stesso gesto che gli aveva visto fare a Monaco, nel 1950, sul palcoscenico del Kammerspiele, mentre solo solo, nel suo abituale vestito di fustagno grigio, con la casacca abbottonata fino al collo, ascoltava gli applausi metodici, regolari senza pause, della sua gente tedesca, in quella città che l'aveva visto cantare le sue «ballate» nei cabarets, e iniziare la via del successo teatrale. Lo stesso gesto avevamo visto a Parigi, nel 1957, o a Los Angeles, nel 1945, o a Mosca, nel 1955; quel gesto noi non lo vedremo più, perché il «povero BB», come gli piaceva chiamarsi negli anni della avanguardia espressionista, ora non c'è più. Ma ciò che nel breve spazio della sua vita egli ha prodotto, è patrimonio che tutti gli uomini godranno, oggi, domani sempre. Viene voglia di parafrasare il saggio di Goethe su Shakespeare, e scrivere, anche noi, «Brecht und keine ende», che significa, poi: «Brecht all'infinito», «Brecht per sempre».

LUCIANO LUCIGNANI

BERLINO, febbraio 1955 — Brecht parla al Consiglio tedesco della pace

Elena Weigel, moglie di Brecht, in «Madre Coraggio»

E' scomparso un poeta

Il cosmopolitismo arruffone di tanta parte della nostra cultura l'ha fatta presto incontrare con il grande poeta, oggi scomparso, Bertolt Brecht. Non l'ha riconosciuto per tale e dei saltuari e sporadici incontri non è rimasto che il ricordo di un nome; o poco più. Un nome legato alla genericità di un giudizio critico classificatorio, schematico e, per di più, vagamente denigratorio. Espressionista; vale a dire, oggi, ritardato, testardamente legato alle scomposte e inconcludenti fumisterie tedesche del primo dopoguerra, o anche, con una precisazione che vicevversa fusse ancor più pienamente nell'astratto: fantasioso irrealista, irretito nella vanità di un rinnovamento tecnico del teatro, e dunque: poco meno che formalista. Ma, del resto, non lui, l'intensissimo poeta Brecht, l'eretico proprio di formalismo, in una critica famosa del SED?

Non è meraviglia che il senso della grande rivoluzione che Bertolt Brecht volle portare al teatro non sia stato generalmente capito, e non soltanto da noi, dove il teatro è morto e stremorto e in pieno disfacimento proprio là dove più crede, e vuol far credere di essere vitale: nelle fastosità pacchiane dei festivi a spese del turismo e dell'equivoco mondanità internazionale; o nelle formazioni periodiche, che arrivano per una stagione ridotta, malamente claudicolando sulle stampelle fracide dei contributi statali.

La rivoluzione teatrale del Brecht non consiste nella postulazione della libertà dello spettacolo nei confronti del testo scritto, o nella riduzione di un fatto letterario a fatto figurativo, come qualcuno ha mostrato di credere; queste rigide distinzioni tra le arti ed i generi sono anzi proprio l'opposto delle premesse teoriche del Brecht, che tendeva alla organica fusione dei più vari mezzi espressivi nel teatro: l'immagine, la parola, la musica e non sulla linea wagneriana, ma su quella piuttosto di cui ha dato qualche raro, ma glorioso, esempio il cinematografo: a cominciare proprio dal suo *Dreigroschenoper*.

Quanto al senso dello spettacolo favola e della recita opposizione di Brecht a Stanislavski e ai metodi del Teatro dell'Arte di Mosca, esso non va cercato in una presunta sfrenatezza fantastica o in una tendenza ad uno stilismo irrealistico, ma nella volontà di restituire il teatro alla poesia. Una poesia da non intendersi come effusione sentimentale e lirica, come irrettitude spontaneità, ma che, poggiando saldamente sull'unità vitale di ogni sua parte sia anche autocoscienza dell'unità creativa del tutto. All'opposto dunque: un teatro che non sia più scatola di sogni o fabbrica di illusioni ma — si pensi a *Madre Coraggio* — strumento di vita, fusione di pensiero e di poesia.

Ora che anche Brecht è morto, sappiamo quanto ci convenga studiare la sua opera e con quanto profitto: non come troppo tardivo omaggio alla sua gloria di poeta.

Per Brecht la gloria mondana non era che un lido di ventò; e la più chiassosa poi, la gloria guerriera, non poteva che ridursi alla giusta esecrazione dei semplici. Le maggiori conquiste militari possono sperare forse in una qualche attenuante che non le assolve tuttavia: nel dono fatto ad un paese, ad esempio, del trapianto di un albero meraviglioso come il ciliegio.

«Questa, [illegible] è la migliore [illegible] nuovo albero [illegible]

Quando [illegible] predata in [illegible] dai colti ad ogni primavera questo trofeo. Dobbiamo fra tutti [illegible] nel canto dolce [illegible] il candido gonfiarsi dei suoi rami» [illegible]

(Traduz. [illegible])

Cioè: vale dinnanzi al tribunale della storia solo ciò che ha giovato, in qualche modo, al bene degli uomini. E allora sappiamo già perché vale e varrà ancora molto a lungo l'opera di Brecht, perché essa sta tra le complesse e significative, tra i più alti fatti d'arte del nostro tempo: perché è vera poesia, consacrata sempre e totalmente alla causa dell'emancipazione umana.

UMBERTO BARBARO

Katrin la muta, il patetico personaggio di «Madre Coraggio» in un disegno di Guttuso, costumista dell'edizione italiana per la regia di Lucignani

TRE POESIE DEL GRANDE SCRITTORE TEDESCO

Il carro armato

Generale, il tuo tank è molto potente
Abbatte una foresta, schiaccia decine di uomini
Ma ha un difetto: gli occorre un carrista
Generale, il tuo bombardiere ha molta potenza
Vola più in alto del vento e porta più di un elefante
Ma ha un difetto: gli occorre un montatore
Generale, l'uomo può essere impiegato in molte maniere
Può volare, può uccidere
Ma ha un difetto
Può pensare

I potenti dicono: pace e guerra

Sono due cose differenti
Ma la loro pace e la loro guerra
sono come i venti e le maree
La guerra nasce dalla loro pace
come il figlio dalla madre
Essa porta sul suo viso
i loro tratti orribili
La loro guerra uccide
quello che la loro pace
ha risparmiato

Elogio dello studio

Studia! Per te è ora!
Il tuo tempo è finito,
non è mai troppo tardi!
Apprendi l'alfabeto, non basta, ma
Non scoraggiarti! Non ti rassegnare alla fatica!
Comincia a sapere tutto!
Tu devi impadronirti del potere!
Se sei malato, studia!
In carcere, studia!
Donna di casa, studia!
Vecchia sessantenne, studia!
Tu devi impadronirti del potere!
Va' a scuola, tu che dormi all'ospizio!
Hai freddo? Diventa uno scienziato!
Hai fame? Prendi un libro, è un'arma.
Tu devi impadronirti del potere!
Domanda senza esitare, compagno!
Non lasciarti ingannare,
disciplina te stesso!
Quello che non apprendi da te stesso
non lo sai.
Verifica la tattura,
perché dovrai pagare!
Posa il dito su ogni lettera,
e domanda: come giunta qui?
Tu devi impadronirti del potere!

Il dolore degli operai

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

BERLINO, 16 — Davanti al 125 di Schaussestrasse, oggi tutto è normale. Eppure in questa casa grigia a due piani è morto Bertolt Brecht. Un piccolo cimitero, nascosto da un muro sbreccato e dal verde invadente, corre lungo il cortile; sul fondo, una piccola porta in legno immette nella casa di quello che è stato il più grande drammaturgo contemporaneo. Soltanto una piccola targa metallica con cinque inizioli ne indica la presenza: HWB e, sotto, BB. Helene Weigel Brecht, sua moglie, e lui, Bertolt Brecht.

Nella casa poche persone si muovono silenziose, gli occhi rossi di pianto. I libri danno subito il senso di quella casa: doveva essere la sua vita di studio, di lavoro, di creazione: libri ovunque, sui tavoli, sugli scranni, confusi a mucchi sui tappeti. E una scatola di sigari, che egli fumava in continuazione.

La figlia [illegible] impegnato a Mosca nel fenomeno scorso per vederla per la prima volta rappresentata «Le opere da tre soldi», opera che [illegible] nuove generazioni tedesche non conoscono, [illegible] stanza con la madre. E tutta l'atmosfera è restata come Brecht ci fosse ancora. Per avere la sensazione che Brecht non è più, bisogna andare per le strade dove la gente lavora e vive, parlare con gli operai, con gli artisti del teatro, o i conduttori delle metropolitane. Tutti lo conoscevano le opere, i pensieri, il valore delle sue poche parole.

«Valevano di più quattro sue parole che molti discorsi», così si esprimeva un [illegible] davanti al Berliner Ensemble, considerandolo, e forse non sapendo di far uno dei giudizi più [illegible] un poeta [illegible] intelligenza e [illegible] mondo migliore.

Ora che Brecht è morto la stessa stampa tedesca occidentale, anche quella che aveva cercato di ignorarlo in tutti questi anni, è costretta a rimpiangere la sua perdita e a dichiararlo «insostituibile».

Solo [illegible] giornali di Berlino ovest, [illegible] che ignora persino la pietà dinnanzi alla morte, continuano ogni la polemica politica di tutti questi anni. Non appena però ci si allontana da Berlino ovest e si raggiunge Amburgo, Monaco o Francoforte il quadro si trasforma e muta radicalmente.

I maggiori giornali dal Welt di Amburgo alla Frankfurter Allgemeine Zeitung, ai quotidiani di Monaco, dedicano a Brecht pagine intere, in cui compaiono, a fianco delle sue fotografie, dei suoi esami critici, anche le poesie, le odi e le ballate più famose.

RICCARDO D'AMICO